

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 12/01/2011



## AUTORITÀ CONTRATTI PUBBLICI

Italia Oggi	12/01/11	P. 21	Opere senza gara, spreco di 4 mld	Simonetta Scarane	1
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	---

## BANDI DI PROGETTAZIONE

Italia Oggi	12/01/11	P. 21	Ingegneria continua il calo, nel 2010 persi 105 milioni	Mario Solala	2
-------------	----------	-------	---	--------------	---

## SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore	12/01/11	P. 27	Al via da oggi il click day per gli incentivi alla sicurezza	Andrea Carli	3
-------------	----------	-------	--	--------------	---

## ECONOMIA

Corriere Della Sera	12/01/11	P. 1	La svolta tedesca che manca	Roger Abravanel	4
---------------------	----------	------	-----------------------------	-----------------	---

## SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA

Corriere Della Sera	12/01/11	P. 1	Liberalizzare: troppe leggi sono la tirannia da abbattere	Giulio Tremonti	6
---------------------	----------	------	---	-----------------	---

## PIANO CASA

Corriere Della Sera	12/01/11	P. 15	Vesuvio, cancellato il divieto di costruire	Angela Frenda	8
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

## NUCLEARE

Corriere Della Sera	12/01/11	P. 44	QUEGLI ETEREI SPOT SUL NUCLEARE CHE NON PARLANO AI CITTADINI REALI	Marzio Galeotti	10
---------------------	----------	-------	--	-----------------	----

## INGEGNERI E ARCHITETTI

Italia Oggi	12/01/11	P. 25	Lavoro al centro della professione	Giovanni M. Vencato	11
-------------	----------	-------	------------------------------------	---------------------	----

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	12/01/11	P. 33	Casse, verifica sull'immobiliare	Ignazio Marino	13
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	----

Italia Oggi	12/01/11	P. 33	Contributo integrativo al 5% doccia fredda per gli enti		14
-------------	----------	-------	---	--	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	12/01/11	P. 26	Niente toga per i ricercatori	Patrizia Maciocchi	15
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------	----

Sole 24 Ore	12/01/11	P. 26	Il Cnf da Napolitano: preoccupano ritardi della riforma e mediazione		16
-------------	----------	-------	--	--	----

L'aggravio per l'erario denunciato dal presidente Giuseppe Brienza. Audizione con Anas e Autostrade

## Opere senza gara, spreco di 4 mld Monitoraggio continuo dell'Authority: sì di Bologna e Milano

DI SIMONETTA SCARANE

**T**roppi sprechi nella pubblica amministrazione. E se si va a guardare i risparmi di spesa che si potrebbero realizzare nel settore degli appalti pubblici si scoprirebbe che le opere realizzate nel triennio 2007-2009 sarebbero potute costare 4 miliardi in meno. Come? Se invece di affidare gli appalti a trattativa privata si fosse proceduto con gare di evidenza pubblica e concorsi. In sostanza, secondo il presidente dell'Authority per la vigilanza sui lavori pubblici, Giuseppe Brienza, se si fosse proceduto per concorsi anche laddove, invece, si sono affidati lavori pubblici senza gara, le amministrazioni pubbliche avrebbero complessivamente ottenuto un risparmio totale stimato intorno ai quattro miliardi.

A fare i conti è stata l'Authority di via Ripetta, che di conseguenza ha deciso di scrivere ai sindaci dei grandi capoluoghi di regione per offrire la collaborazione per il controllo sugli appalti. Le lettere di Brienza sono state appena spedite ma già sono arrivate, fra le prime, le risposte di Bologna e di Milano, che di appalti ne vedrà parecchi con la realizzazione dell'Expo Milano 2015. Ma qui non si tratta di infiltrazioni mafiose.

L'Authority, grazie al fatto che ogni appalto deve essere comunicato, ha una grande banca dati che mette a disposizione perchè la pubblica amministrazione locale possa monitorare il lavoro delle stazioni appaltate.

Per prevenire abusi o forzature della legge e del codice degli appalti, affidando in qualche caso a trattativa privata opere pubbliche per le quali non ve ne è stretta necessità. La norma parla chiaro in questo senso, ha specificato Brienza, gli affidamenti diretti possono avvenire in pochi casi, molto ristretti, come le emergenze, le calamità naturali. Lavori di somma urgenza e emergenza che inducono l'amministrazione pubblica ad evitare il

procedimento della gara per accorciare i tempi dell'intervento, ma ha specificato Brienza, si tratta di pochi casi, che in percentuale costituiscono il 10% del totale dei lavori pubblici. L'Authority ha deciso di attivarsi per operare azioni preventive perchè, come ha spiegato Brienza «L'abuso della trattativa privata ha comportato per l'erario», ha detto il presidente dell'Authority per la vigilanza, «un aggravio di quattro miliardi, cifra frutto di un calcolo basato su una media ponderata per opere realizzate negli anni 2007-2009». Se invece della trattativa privata si fosse ricorso alle gare, come prevede anche la norma comunitaria, il risparmio sarebbe stato di circa 4 miliardi. L'Authority di Brienza si è attivata ieri anche su un altro fronte caldo: quello delle conseguenze dell'emergenza neve che il 17 e il 18 dicembre ha bloccato i trasporti nelle regioni del centro Italia,

con disservizi sulla rete stradale e ferroviaria. L'Authority di vigilanza sui lavori pubblici ieri ha ricevuto in audizione i rappresentanti dell'Anas e della società Autostrade per l'Italia con lo scopo di accertare se sono stati rispettati in quella occasione le norme previste nelle convenzioni firmate dai concessionari autostradali con l'Anas. Il risultato.

È che l'Anas svolgerà al riguardo un'azione ispettiva per riferirne il risultato all'organismo di via di Ripetta. L'obiettivo è evitare che i disagi si ripetano per gli automobilisti se è possibile evitarli con provvedimenti adeguati come quello di chiudere gli accessi ai caselli per le autostrade. Una volta stabilito il grado di responsabilità di Anas e Autostrade, ha concluso Brienza, si potrà proporre al governo elementi per la modifica della normativa.



Giuseppe Brienza



## Ingegneria continua il calo, nel 2010 persi 105 milioni

DI MARCO SOLAIA

Nel 2010 gare di progettazione in calo del 15% come importi messi in gara, peggiore dato dal 2000, con una perdita secca di domanda pubblica pari a 105 milioni; picco di -45% in valore nell'ultimo trimestre, diminuito del 20% il numero delle gare sopra soglia e in forte riduzione anche le gare miste, di progettazione e costruzione, con un -30% in numero; ribassi sempre in aumento ormai vicini al 40% (39,8%, era al 38,4% nel 2009) con punte del 75%.

Sono questi i dati principali che emergono dalla lettura dell'Osservatorio Oice-Informatel di dicembre che riassume l'andamento del 2010, un vero e proprio annus horribilis per i servizi di ingegneria e architettura.

«Con dicembre si chiude un altro anno terribile», ha dichiarato il presidente Oice, Braccio Oddi Baglioni, «e se non si vuole andare incontro al rischio di liquidare il nostro settore, nel 2011 si dovrà cambiare rotta secondo quanto chiesto al Governo e al Parlamento anche da tutti gli altri attori del comparto riuniti negli Stati Generali delle costruzioni. Ci sarà l'assoluto bisogno di mettere a disposizione le somme stanziare per la realizzazione delle opere pubbliche per colmare il deficit infrastrutture nazionale, primo momento del rilancio dell'intero sistema produttivo del Paese; occorrerà porre fine a quel vero e proprio scandalo nazionale dei ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione; sarà necessario superare definitivamente il criterio in base al quale le stazioni appaltanti aggiudicano le gare al prezzo più basso perché in questo modo non è possibile garantire la qualità del progetto e dell'opera nel suo insieme. Un contributo positivo», ha continuato il presidente Oice, «potrà certamente venire dalla messa a regime delle nuove norme regolamentari del Codice dei contratti pubblici, che limitano i ribassi e innalzano il livello qualitativo della progettazione, ma il problema più urgente da affrontare rimane quello di un rilancio del settore che non può che passare anche attraverso un disegno di politica industriale che da troppo tempo è assente. La mancanza di questa politica ha impedito alle strutture che rendono servizi di ingegneria e architettura non solo di affrontare adeguatamente le sfide con i competitors, a livello europeo e internazionale, ma anche di crescere nel seppur ridotto mercato nazionale. Bisogna però, adesso, cambiare rotta e, in mancanza di risorse pubbliche, occorre almeno uno sforzo per fare decollare la finanza privata, troppo relegata su interventi medio piccoli, di corto respiro, liberando le risorse in mano al sistema creditizio per sviluppare importanti e articolati progetti in opere pubbliche e infrastrutture. Era questa la scommessa della legge obiettivo, purtroppo fino ad oggi non vinta, anche in ragione della carenza di risorse pubbliche; bisogna rilanciarla per ridare sviluppo al mercato domestico puntando su quelle private. Le società di ingegneria e di architettura», ha concluso Oddi Baglioni, «sono pronte a fare la loro parte, mettendo in campo il know how propositivo, progettuale e di project management necessario per gestire questa tipologia di interventi». I dati preoccupano soprattutto per il secondo semestre del 2010 che, lungi dal fare intravedere timidi segni di ripresa, vede, al contrario, un aggravarsi della situazione. Infatti l'anno si è chiuso con due trimestri di seguito in forte calo in valore rispetto al 2009: -19,4% il terzo trimestre e -45,2% il quarto. E' evidente una sempre più netta polverizzazione degli incarichi dovuta anche alla reintroduzione dell'incentivo del 2% a favore dei tecnici della P.A. In calo anche le gare miste, per progettazione e costruzione: nel 2010 sono stati messi in gara 14.877 milioni di euro, il 29,4% in meno sul totale 2009. In tutto il 2010 risultano bandite 3.897 gare, il numero più basso rilevato dal 2000, per 588,3 milioni di euro. Il confronto con il 2009 risulta negativo: il numero dei bandi si riduce dello 0,9% (-21,4% sopra soglia e +2,2% sotto soglia) e il loro valore cala del 15,1% (-17,6% sopra soglia e -7,6% sotto soglia).



# Inail. In palio 60 milioni messi a disposizione dall'istituto Al via da oggi il click day per gli incentivi alla sicurezza

Andrea Carli  
MILANO

Scatta alle 14 di oggi il click day per le imprese che vogliono investire in sicurezza. In palio ci sono 60 milioni messi a disposizione dall'Inail. Serviranno a finanziare progetti di investimento per migliorare le condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori, formazione, sperimentazione di soluzioni inno-

## I FINANZIAMENTI

Le imprese con i progetti giudicati migliori riceveranno contributi in conto capitale fino al 75% dei costi

vative e di strumenti organizzativi ispirati alla responsabilità sociale delle imprese.

La gara è aperta a tutte le imprese - comprese quelle individuali - iscritte alla camera di commercio. La somma è stata ripartita dall'istituto in budget regionali, su un coefficiente che prende in considerazione il numero degli addetti e l'andamento degli infortuni. Lombardia, Lazio e Campania occupa-

no i primi tre posti della classifica (si veda la tabella).

L'incentivo è costituito da un contributo in conto capitale che può coprire dal 50% al 75% dei costi del progetto. Si va da un minimo di 5mila a un massimo di 100mila euro (per le imprese individuali e per i progetti di formazione sono previsti limiti più bassi). Per gli importi maggiori può essere richiesta un'anticipazione del 50 per cento. Nella partita per l'assegnazione delle risorse, l'Inail ha previsto una fase preliminare. Dal 10 dicembre scorso, infatti, le imprese possono visitare la sezione «Punto cliente» del sito dell'Istituto e usare una procedura che consente, una volta compilati alcuni campi, di verificare se si ha diritto al contributo. Il meccanismo funziona in questo modo: si inseriscono i dati "anagrafici" dell'azienda e le informazioni sulle caratteristiche del progetto. Il sistema assegna un punteggio ai progetti in base a sei fattori (dimensione aziendale, rischiosità dell'attività svolta, in linea con il tasso di tariffa Inail, numero di dipendenti destinatari dell'intervento rispetto al totale dell'attività produttiva, finalità dell'in-

## Lombardia in testa

La ripartizione dei 60 milioni

Regione	Quote
Lombardia	10.460.063
Lazio	7.868.912
Campania	5.073.347
Veneto	4.710.221
Emilia Romagna	4.570.257
Toscana	4.414.537
Sicilia	4.239.512
Piemonte	4.127.856
Puglia	2.349.938
Sardegna	1.823.912
Calabria	1.723.448
Marche	1.718.949
Liguria	1.467.611
Abruzzo	1.216.007
Friuli Venezia Giulia	1.080.938
Umbria	1.006.527
Basilicata	572.749
Trento	564.132
Bolzano	522.267
Molise	294.472
Valle d'Aosta	194.346
<b>TOTALE</b>	<b>60.000.000</b>

tervento, se punta a eliminare le prime cause di infortunio di quella zona e di quel settore produttivo, efficacia dell'intervento, condivisione con le parti sociali). Il raggiungimento di un minimo di 90 punti è condizione necessaria per poter inoltrare la domanda online. Il numero di aziende che hanno effettuato la simulazione preliminare è elevato.

Dalle 14 di oggi, chi ha ottenuto il via libera del software potrà inviare la richiesta. Lo sportello si chiuderà alle 18 del 14 febbraio (ma la chiusura potrebbe essere anticipata in caso di esaurimento dei fondi disponibili). L'invio telematico determinerà l'attribuzione da parte del sistema informatico di un numero di domanda, il rilascio della ricevuta e la prenotazione della somma richiesta. Entro i 15 giorni successivi all'inoltro della richiesta, l'impresa deve far arrivare alla sede Inail competente per territorio la stampa della domanda compilata online, sottoscritta dal titolare o dal legale rappresentante dell'impresa, oltre a tutti i documenti che attestano le caratteristiche del progetto.

Ogni impresa può presentare un solo programma, per una sola regione. Sono previste tre tipologie di progetto: di investimento, di formazione e adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale. Le aziende che hanno più sedi produttive ne possono presentare uno solo in ambito nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA SVOLTA TEDESCA CHE MANCA

di ROGER ABRAVANEL

**T**utti sembrano d'accordo sul rimedio allo stallo della nostra economia: copiare il modello tedesco, basato sull'export industriale e su investimenti pubblici in ricerca e sviluppo. Ma questo modello è oggi replicabile dalle imprese italiane? Sembra difficile per tre ragioni. La prima è che le nostre aziende sono dieci anni indietro nel recuperare produttività rispetto alle tedesche. Queste hanno reso più flessibile il loro mercato del lavoro e hanno sfruttato la delocalizzazione per negoziare con successo un ripensamento totale delle relazioni industriali: se i sindacati non accettavano le loro condizioni, chiudevano le fabbriche in Germania investendo di più all'estero. La battaglia solitaria del «tedesco» Marchionne e il disallineamento con quella parte della Confindustria che continua a privilegiare la contrattazione nazionale sono un esempio del nostro ritardo. La seconda ragione è che le imprese industriali italiane sono ancora in larga parte troppo piccole per investire in tecnologia, delocalizzare con successo e crescere sul mercato asiatico, come hanno fatto quelle tedesche negli ultimi anni. La terza ragione infine è che le aziende invece di essere aiutate

te a crescere in dimensione, sono incentivate a restare minuscole da regole come l'articolo 18; vale a dire quella norma che impedisce licenziamenti alle imprese con più di 15 dipendenti.

Servono per questo due riforme chiave. La prima è quella del mercato del lavoro per eliminare l'attuale garanzia incondizionata del posto a tempo indeterminato che disincentiva le assunzioni, promuove il precariato e non consente alle aziende industriali di seguire i cicli del mercato e della concorrenza, assieme a tutte le rigidità sugli orari che limitano la competitività delle imprese. La seconda riforma è la lotta all'evasione fiscale che diventa essenziale non solo per ragioni morali e di equità, ma per consentire di ridurre il carico delle imposte sul lavoro alle società che rispettano le regole, finanziare la creazione di un sussidio nazionale di disoccupazione e, soprattutto, rendere la concorrenza più leale e favorire la crescita delle imprese efficienti.

Ma per ripartire, dobbiamo aspettare che si moltiplichino i Marchionne o i decenni necessari perché in Italia nascano e crescano medie e grandi imprese industriali come quelle tedesche?

CONTINUA A PAGINA 6



Il commento

## LA SVOLTA

SEGUE DALLA PRIMA

Assolutamente no, perché le due riforme chiave permetterebbero di aumentare rapidamente la produttività della economia italiana di servizi (turismo, commercio, professioni, difesa dell'ambiente), una vera «arma segreta» dove si possono peraltro creare rapidamente nuovi posti di lavoro per assorbire e abbondantemente quelli persi nell'inevitabile delocalizzazione industriale che ci troveremo ad affrontare.

Nel mondo sviluppato i servizi rappresentano già l'80% dell'occupazione. Nel nostro caso la percentuale è del 70%, quindi inferiore, ma con produttività bassissima. Se questa aumentasse, andrebbe tutta a contribuire la crescita del Prodotto interno lordo e creerebbe nuovi impieghi, perché la maggioranza delle imprese dei servizi, al contrario di quelle industriali, non sono delocalizzabili (un supermercato o un ospedale italiano in Cina non possono andarci, una fabbrica d'auto o un calzaturificio sì).

Però di questa opportunità non parla nessuno. Alla base di questa miopia c'è una visione ottocentesca dell'economia: si dimentica che, dopo la rivoluzione industriale di 150 anni fa, ne è avvenuta una seconda, quella post-industriale del XX Secolo. A questo contribuiscono diversi pregiudizi: molti ritengono che nei servizi si creino posti di lavoro sottopagati (falso), che non esportano (è vero, ma non peggiorano necessariamente le importazioni e in compenso aumentano gli investimenti

dall'estero), che fanno parte di quell'«economia di carta» che la crisi ha spazzato via (falso, la finanza ne è solo una piccola parte), che «l'industria è anche servizi» (vero, ma è anche vero che servizi ad alta produttività sono essenziali per la manifattura). Il requisito necessario per il rilancio della nostra economia passa quindi per il ridisegno della struttura del mercato del lavoro e delle imprese italiane, a cominciare da quelle dei servizi. Dobbiamo abbandonare molti miti. Il tessuto delle aziende italiane è fatto di milioni di piccole e medie società. Ma non tutte sono efficienti. Anzi, molte sopravvivono grazie al sommerso, non creando quella domanda di capitale umano che normalmente emerge nelle economie post-industriali. È soprattutto un problema di regole, importanti nell'industria ma ancora più nei servizi che per loro natura non sono esposti alla concorrenza internazionale come accade nella manifattura. Oltre alla battaglia «solitaria» quanto indispensabili di Marchionne, sono quindi necessarie regole giuste e rispettate da tutti perché senza di esse il libero mercato non nasce, non per ragioni etiche. Questa è l'unica ricetta che ci può permettere di recuperare posizioni nella più significativa delle classifiche che ci vede in coda a tutti i Paesi sviluppati: l'Italia è solo al 74° posto per la libertà economica. E senza libertà economica non possono esistere libertà civile e libertà politica.

**Roger Abravanel**

[www.meritocrazia.corriere.it](http://www.meritocrazia.corriere.it)

# LIBERALIZZARE: TROPPE LEGGI SONO LA TIRANNIA DA ABBATTERE

di GIULIO TREMONTI

**C**on la globalizzazione il mondo è radicalmente cambiato e nella globalizzazione la competizione non è più solo tra imprese, ma anche tra blocchi continentali e sistemi giuridici. In linea di principio si può essere a favore o contro la competizione economica globale. Ma in concreto non si può fare finta che non ci sia. Non ci si può illudere che tutto possa continuare come prima. Nello scenario globale che si è aperto, l'Italia ha davanti a sé l'alternativa tra declino e sviluppo. Se si vuole lo sviluppo si deve cambiare, a partire dal dominio giuridico.

CONTINUA A PAGINA 44



RIFORME

# Troppe leggi (spesso sbagliate) È questa la tirannia da abbattere

di GIULIO TREMONTI

SEGUE DALLA PRIMA

Che effetto ha prodotto e produce sull'attività d'impresa l'attuale bulimia giuridica, la massa sconfinata e crescente di regole? Alcuni dati ne danno la cognizione (...).

Come agire su questa massa di regole, per ridurla? Una prima tecnica è quella dell'«abrogazione». È questa senz'altro una buona tecnica, ma non risolve definitivamente il problema. Le uova depositate dal serpente legislativo si riproducono infatti in continuazione. E anzi, paradossalmente, tra il beneficio che dà l'abrogazione di una legge e il maleficio costituito dallo stress normativo che l'innovazione comunque causa, il saldo rischia di rimanere comunque negativo.

Una seconda tecnica è quella della «delegificazione», passare cioè dalla legge al regolamento, che è come passare dalla padella nella brace. Perché i regolamenti sono pesanti come le leggi ed essendo intercambiabili non alleggeriscono ma anzi spesso appesantiscono la burocrazia.

La terza tecnica è quella della «semplificazione». I processi e i metodi adottati in passato nel nostro Paese sono stati utili, ma non risolutivi. Le norme dirette a semplificare si sono infatti esse stesse strutturate come «lenzuoli» normativi, che a loro volta hanno prodotto decreti legislativi torrenziali e dunque ulteriori alluvioni di normative.

In sintesi le pratiche sopra citate hanno prodotto e possono produrre risultati buoni, ma ancora insoddisfacenti: come i tentacoli dei mostri mitologici, per ogni legge delegificata nasceva un regolamento, per ogni norma di semplificazione nascevano una o più norme di complicazione. In realtà il nodo di Gordio, la metafora millenaria della semplificazione, non si scioglie ma si taglia con un colpo di spada. Con una norma che dia efficacia costituzionale e definitività al principio di responsabilità, alla autocertificazione, al controllo ex post, estendendoli con la sua forza obbligatoria a tutti i livelli dell'ordinamento, superando così i problemi del complicato riparto delle competenze legislative. Alla obiezione sui tempi lunghi di una legge costituzionale si può rispondere ricordando che la Legge costituzionale istitutiva della Bicamerale D'Alema fu approvata in 4 mesi (agosto compreso). Pare corretto assumere che la legge costituzionale di cui sopra, per la sua non minore importanza (!), possa ottenere dal Parlamento uguale impegno di lavoro.

Non ci sono reali alternative: la cappa delle regole che pesa sull'economia, una cappa che è cresciuta a dismisura negli ultimi tre decenni ed è aggrovigliata dalla moltiplicazione delle competenze — centrali, regionali, provinciali, comunali — è ormai divenuta tanto soffocante da creare un nuovo Medioevo. Dietro la follia regolatoria c'è in specie qualcosa che in realtà

va nel profondo dell'antropologia culturale: una visione dell'uomo che è o negativa o riduttiva. La visione negativa è quella della gabbia (*Homo homini lupus*). Il lupo va ingabbiato: è Hobbes. Da questa filosofia sono derivati l'assoma e la contrapposizione moderna fra pubblico e privato, dove «pubblico» è stato assiomaticamente associato a «morale» e «privato» a «immorale». La visione riduttiva si basa invece sull'assunto che l'uomo non è certo «a priori» malvagio, ma è tuttavia insufficiente a sé stesso, in parte incapace di fare da solo il suo bene. Ad esso soccorre dunque la benevolenza del pote-

dizio, ma un giudizio. Come in Sant'Agostino, che riconosceva l'esistenza di una socialità originaria, di una civitas primaria che nasce dalla socialità propria della natura umana; e che è un ordine che ha una sua bellezza propria (Agostino, *De vera religione* 26, 48). Per questo, si può (si deve) avere una visione positiva della persona, delle sue associazioni, della sua capacità d'intrapresa (...).

Con questa visione si può (si deve) cambiare il metodo politico: si può (si deve) considerare il cittadino, prima che come un controllato dallo Stato, come una risorsa della collettività. Si

può sostituire il controllo ex ante della pubblica amministrazione con un controllo ex post (che avviene senza ritardare l'inizio dell'attività); si può considerare il bene comune non più come monopolio esclusivo del potere pubblico, ma come un'auspicata prospettiva della responsabilità nell'agire privato.

L'art. 41 della Costituzione italiana dispone quanto segue: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La

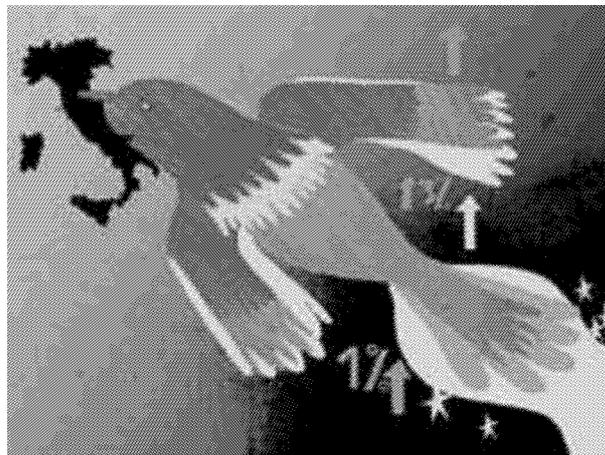
legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

In teoria potrebbe essere formulata l'ipotesi di modificarlo radicalmente. Non credo che questa sia l'idea giusta. Nel «vecchio» art. 41 della Costituzione ci sono infatti elementi fondamentali che assolutamente devono essere conservati. Ma è arrivato il tempo per operare un aggiornamento. È arrivato il tempo di intervenire su quell'articolo, integrandolo per rimuovere tipi e forme di interpretazione che hanno riportato il Medioevo. È stato obiettato che l'art. 41 ha in realtà sempre funzionato, perché non ha impedito nessuna legge di semplificazione. È vero. È però anche vero che non ha neppure impedito nessuna legge di complicazione! È per questo che con una legge costituzionale non solo va «potenziato» l'art. 41, in raccordo con la successiva modifica dell'art. 118 della Costituzione, ma lo si può, lo si deve riformare valorizzando i principi morali, sociali, liberali della responsabilità, dell'autocertificazione, del controllo ex post, contro i costi di manomorta e di immobilizzo tipici del vecchio-presente regime. Non è tempo per cercare le colpe della situazione presente. È tempo di cambiarla. In questo od in un altro modo che si vorrà (potrà) prospettare in libero dibattito.

ministro dell'Economia e delle Finanze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(La versione integrale di questo articolo si può leggere su [corriere.it](http://corriere.it))



CHIARA DATTOLA

re pubblico. Questi due pregiudizi hanno ormai impiantato un nuovo Medioevo. Come nel vecchio Medioevo tutta l'economia era bloccata da dazi e pedaggi d'ingresso e di uscita, alle porte delle città, nei porti, nei valichi, da status soggettivi e personali discriminatori, così oggi il nostro territorio è popolato da un'infinità di totem giuridici. È stato Alexis De Tocqueville, in *La democrazia in America*, a fare profeticamente la più efficace sintesi del processo che oggi ci troviamo, nonostante tutto, a subire.

Il Medioevo vero è finito, ma il nuovo Medioevo, che ci si presenta come la caricatura giuridico-democratica di quello precedente, ci fa scivolare verso il declino. Non è questa la visione giusta, se della persona si ha una visione positiva, perché si crede giusto investire sulla sua capacità di produrre ricchezza sociale ed economica, sulla sua capacità di concorrere al bene comune. Sull'uomo non si può avere un pregiu-



## L'editoriale

L'editoriale di Piero Ostellino «Il Cavaliere e il professore» pubblicato sul «Corriere della Sera» di ieri

**Il caso** | Modificata la norma dell'epoca di Bassolino. «Ma gli immobili potranno essere destinati ad abitazioni solo per metà

# Vesuvio, cancellato il divieto di costruire

*Nella zona rossa a rischio eruzione palazzi nuovi sostituiranno quelli fatiscenti*

MILANO — Gli avevano dato un nome altisonante: «Operazione Vesuvia». L'obiettivo? Ambizioso: convincere ad andar via i campani residenti nella «zona rossa», la zona a rischio più vicina al Vesuvio. La giunta Bassolino, nel novembre 2003, con l'articolo 5 della legge regionale pose il vincolo di inedificabilità su 250 chilometri quadrati di territorio.

La notte del 21 dicembre scorso, però, il Consiglio regionale della Campania ha inserito senza grande clamore all'interno del nuovo Piano casa una modifica al vincolo di inedificabilità: si potranno ristrutturare gli immobili esistenti «anche mediante demolizione e ricostruzione in altro sito, in coerenza con le previsioni urbanistiche vigenti, a condizione che almeno il 50% della volumetria originaria dell'immobile sia destinata ad uso diverso dalla residenza». Detto in parole povere, anche edifici fatiscenti o finora usati come ufficio potranno diventare al 50% nuove abitazioni, aumentando di fatto il numero di persone che potrà andare a vivere nella zona a rischio. L'emendamento, prima firmataria la consigliera regionale di Somma Vesuviana Paola Raia (Pdl), si basa sul fatto che «gli immobili esistenti» da ristrutturare non debbano essere esclusivamente abitazioni. Una prospettiva che fa a cazzotti con lo spirito del 2003, anche se c'è da dire che il bonus di 30 mila euro proposto alle famiglie che abbandonavano la zona a rischio, negli anni si è rivelato un flop: solo 106 nuclei accettarono, e di questi molte solo fittiziamente poiché lasciarono la casa ad altri. «Ma comunque ci provammo — riflette oggi l'ex assessore all'Urbanistica Marco Di Lello, coordinatore nazionale psi e promotore del «Progetto Vesuvia» —. Sancimmo il principio che in una zona a rischio eruzione non si può costruire. Ma vedo che si continua a governare pensando più al consenso che al bene comune: grave desti-

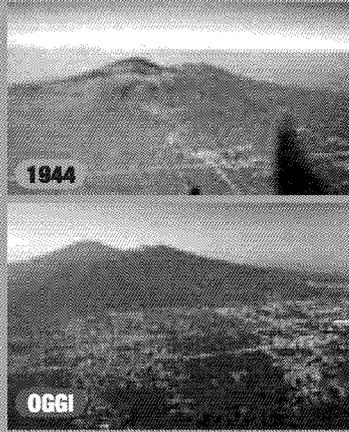
nare anche solo il 50% della ristrutturazione ad abitazione».

Una zona, per intenderci, dove l'ultima eruzione è stata nel 1944 (ben descritta nella sua forza distruttiva nel libro *Naples '44* di Norman Lewis). Ma che secondo il vulcanologo Franco Barberi «è quella a più alto rischio vulcanico nel mondo considerando l'abnorme concentrazione edilizia spintasi a poche centinaia di metri dal cratere». Secondo Legambiente nei 18 comuni a rischio, nella zona rossa, vivono circa 600 mila persone, ed esistono 45 mila costruzioni abusive, di cui 5 mila dentro il Parco del Vesuvio. Ma nonostante questo nell'aprile 2009 il sindaco di San Sebastiano al Vesuvio, Giuseppe Capasso, chiese all'allora governatore Bassolino un «patto speciale» per i Comuni dell'area protetta, in modo da consentire di applicare anche nella zona rossa il Piano casa berlusconiano. Ora l'introduzione di questa modifica alla legge regionale del 2003 apre nuove «possibilità» a chi finora mal sopportava il vincolo di inedificabilità. Anche se l'assessore regionale all'Urbanistica Edoardo Cosenza, interpellato, esclude che attraverso questo emendamento si possa aprire un nuovo varco all'edificabilità nella zona a rischio: «Lo spirito dell'emendamento presentato dalla maggioranza era di ridurre dal 100% di uso abitativo al 50% di uso abitativo. Ma se l'emendamento, come sembra, non è chiaro e si espone a diverse interpretazioni, mi impegno a chiarirlo nel regolamento attuativo. Perché lo prometto; neanche un cittadino in più dovrà entrare nella zona rossa».

**Angela Frenda**



## L'area del pericolo



L'urbanizzazione alle falde del Vesuvio



## I QUATTRO LIVELLI



**Base**  
È quello attuale, non ci sono fenomeni allarmanti

**Attenzione**  
Viene informata la Protezione civile che consulta la Commissione Grandi rischi

**Preallarme**  
Si dichiara lo stato di emergenza, si nomina un commissario e arrivano i soccorritori. Le strutture sanitarie vengono evacuate e i beni culturali sono messi in sicurezza

**Allarme**  
Se è certa l'eruzione, nell'arco di alcune settimane, la zona rossa viene evacuata e i 600 mila abitanti dei 18 comuni vengono trasferiti entro 3 giorni, in altre regioni

Fonte: Protezione Civile

CORRIERE DELLA SERA

## QUEGLI ETEREI SPOT SUL NUCLEARE CHE NON PARLANO AI CITTADINI REALI

 La campagna pubblicitaria del Forum Nucleare Italiano assomiglia a quelle con finalità sociali dell'associazione non profit Pubblicità Progresso. In realtà essa è promossa e finanziata dalle maggiori aziende del settore e il budget da 6 milioni di euro segnala i corposi interessi in gioco. Tale somma dimostra anche quanto irti siano gli ostacoli percepiti dai finanziatori per convincere i cittadini della bontà e opportunità dell'opzione nucleare.

Proviamo però a metterci nei panni del cittadino medio e chiediamoci quali sono gli argomenti — dal più al meno immediato — che probabilmente percepiamo come più convincenti. Innanzi tutto c'è la bolletta dell'elettricità più leggera. Uno spot Pubblicità Progresso tuttavia spiegherebbe che i risparmi il cittadino li conseguirà tra vent'anni, quando avrà i capelli bianchi e i suoi figli saranno adulti. Spiegherebbe anche che altre tecnologie energetiche, nel frattempo andate diffondendosi sempre di più, saranno diventate altrettanto competitive. Al secondo posto ci sarebbe verosimilmente la questione della collocazione fi-

sica delle centrali e del (o dei) deposito delle scorie radioattive. E qui pare davvero arduo convincerlo con promettenti e per quanto laute compensazioni, comunque elargite attraverso le amministrazioni locali. Anche un'efficace e intensa campagna pubblicitaria non sembra bastare. Infine ci sono le considerazioni che toccano il nostro cittadino più da lontano: il nucleare non produce emissioni di gas serra, accresce la nostra sicurezza energetica, è sicuro. In questo caso due sono le possibilità: o l'ipotetico cittadino resta piuttosto indifferente o — dato il suo grado di attenzione e di informazione quanto alle grandi questioni nazionali — comprende che vi sono altre alternative che possono dare questi vantaggi molto più rapidamente.

Gli spot del Forum nucleare sono — per dirla con Aldo Grasso sul *Corriere* del 27 dicembre — molto civili e finalizzati a suscitare una riflessione, ma sembrano descrivere un mondo etereo, astratto, popolato più da automi che dai normali cittadini di un Paese reale.

**Marzio Galeotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La globalizzazione offre nuove opportunità con domanda di servizi, organizzazione, specializzazione

## Lavoro al centro della professione Fare sistema anche con i micro-studi e i collaboratori

DI GIOVANNI M. VENCATO  
Comitato esecutivo E.Bi.Pro  
Ente Bilaterale degli Studi  
Professionali

**G**ennaio, bilanci e previsioni: qual è stato l'evento più importante del 2010 in Italia? Indubbiamente la contrapposizione Marchionne-Fiom Cgil che, oltre a una lettura settoriale, rappresenta un fattore di forte discontinuità con effetti sulle dinamiche generali del lavoro e anche sulle professioni liberali.

### IL LAVORO IDEALE

Sovente richiamata, la Costituzione attribuisce al lavoro la doppia natura di elemento fondativo e di diritto soggettivo. Di fatto il lavoro è l'attitudine che ci consente di assumere un ruolo riconosciuto nella società; tuttavia risulta distortiva la presunzione desumibile dal piano delle enunciazioni ideali, che il lavoro sia un bene illimitatamente disponibile, una variabile indipendente dalle condizioni dell'economia.

In realtà, esclusa l'interpretazione marxiana di lavoro come merce, sono raccolti indifferentemente sotto questo termine due concetti diversi: il lavoro quale «posto», contro un significato interpretabile come applicazione di energie materiali ed intellettive per la trasformazione e la produzione di beni e servizi.

Al primo concetto sono connessi il malessere sociale ed il disagio economico derivanti dall'incertezza dell'impiego, che ormai caratterizzano anche il lavoro professionale.

Il secondo significato si connette alla manifestazione di capacità da parte di un professionista o di un imprenditore, di generare una domanda di beni e servizi sul mercato di riferimento, con il risultato conseguente che questa azione crea lavoro inteso come «posto di lavoro».

### MERCATI MATURI

L'enunciato è persino banale ma contiene una difficoltà: è complesso «generare la domanda» di beni e servizi in un mercato maturo come quello europeo; una camicia di cotone o una autovettura non trovano la stessa accoglienza di nuovi strumenti apparentemente superflui come l'iPad o il televisore 3D. Questi vincono le tendenze al risparmio proprio perché inaugurano un nuovo mercato e così favoriscono, ad esempio, la nascita di micro imprese di software per le nuove apparecchiature.

Molto si potrebbe dire sull'intrinseca debolezza di un sistema che per mantenere il proprio benessere è condannato a moltiplicare i consumi in una spirale che conduce verso un buco nero come quello scaturito dal «credit crunch» del luglio 2009. Non a caso in Francia è allo studio un parametro diverso dal pil per misurare il benessere delle comunità: si potrebbe auspicare la Fin, Felicità interna netta al posto del Prodotto interno lordo (Pil).

### INNOVARE, L'ECONOMIA DEI SERVIZI

Per la verità stato e regioni hanno cercato di spingere nella direzione dell'innovazione, ma è grande la difficoltà di riorientare un sistema produttivo come quello europeo e ancor più quello italiano, concentrato sulla produzione di beni per settori maturi e saturi.

Ciò si traduce nel nostro Paese nel paradigma della «centralità dell'impresa» (anch'essa messa in crisi dal disimpegno Fiat da Confindustria), che si riflette negli interventi di politica economica, impreparati a favorire la crescita dell'economia dei servizi e del lavoro intellettuale.

Lo stato e la maggior parte delle regioni ignorano la crescente importanza dei servizi evoluti per la risoluzione di bi-

sogni emergenti per la persona, le aziende, gli enti che operano in una società complessa.

È vero che Landini, segretario Fiom, con riferimento alla potenziale delocalizzazione di Mirafiori e alla sostituzione del tessuto produttivo di Torino, ha posto la domanda se possano esistere i servizi senza il prodotto. a questione nelle intenzioni di Landini era pleonastica, ma questa rimane una delle domande centrali che i liberi professionisti devono porsi, assieme al mondo politico ed economico. È possibile pensare in Italia alla crescita di un comparto di lavoratori della conoscenza organizzati secondo la terza logica professionalismo, per dirla con Freidson, che apportino servizi di qualità alle famiglie ed alle imprese e creino condizioni di benessere, migliorando nel contempo le condizioni in cui operano gli attuali professionisti italiani?

La crisi che stiamo vivendo orienta la geopolitica verso la socialità lontano da un liberalismo deregolato e degenerato. Ma i modelli politico-economici, pur soggetti a trends e congiunture, non dovrebbero essere come le stagioni della moda.

Purtroppo la politica è orfana nell'assumere le proprie rotte e così tanto la sociologia che la teoria economica sono efficaci più nelle analisi ex post che nel dare indirizzi ex ante.

Non potendo quindi trarre che vaghe ispirazioni dalle scienze sociali, non ci resta che

lavorare nell'unico ambito su cui possiamo veramente agire: noi stessi.

### PROFESSIONALISMO INNOVATIVO E COMPETITIVO

Noi professionisti, messo da parte quel conservatorismo da rendita di posizione (debole) che ci contraddistingue dovremmo ragionare di marketing e di personal branding oltre che, com'è ovvio, di competenze, specializzazioni e formazione permanente. Dovremmo affrontare il tentativo di revisione critica del nostro profilo professionale per rispondere ad alcune domande: qual è il servizio tipico o esclusivo che si intende offrire? Quale tipo di organizzazione ci si vuol dare? Perché dovremmo essere scelti da un committente tra tanti studi professionali presenti sul mercato? Come è possibile comunicare il valore di un professionista e del



suo studio?

Con questo si vuol affermare la fiducia nell'azione innovativa che il professionista vorrà porre in atto su di sé, ma anche nel prodotto combinato nelle iniziative individuali di adattamento al nuovo stato di cose, senza attendere che passi una nottata.

È la fiducia nel primato dell'iniziativa individuale, che sempre precorre le politiche di indirizzo e le analisi di economisti e sociologi. Nel tempo stesso, su di un piano più collettivo, e in questo senso «politico», ritengo che un'azione individuale d'innovazione degli studi professionali farà emer-

gere domande convergenti, che toccherà alle rappresentanze associative dei liberi professionisti, come Ala Assoarchitetti entro Confprofessioni, raccogliere e trasformare in richieste di politiche di settore per il comparto.

Col crescere del sistema Confprofessioni e della bilateralità ha assunto importanza maggiore quella linea di divisione tra professionisti «con» o «senza» dipendenti in studio, e oggi siamo

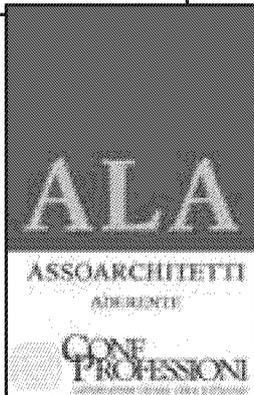
in grado d'affermare l'esistenza di una rappresentanza forte dei legittimi interessi dei primi.

Così attraverso un rinnovamento da compiersi nel momento della contrattazione di categoria, noi di Ala Assoarchitetti insieme con Confprofessioni dovremo essere capaci di elaborare proposte e iniziative capaci d'includere nei vantaggi del fare sistema anche i microstudi unipersonali e i collaboratori a fattura, senza che ciò comporti un processo di proletarizzazione.

## PROFESSIONISTI E GLOBALIZZAZIONE

La nuova scienza del caos, della complessità, si distingue dalla fisica classica newtoniana perchè le sue leggi ammettono che piccole variabili possano produrre effetti tutt'altro che marginali nei sistemi entro cui manifestano i loro effetti. La globalità non crea un grande vuoto tra la porta del nostro studio e l'ingresso dell'Expo di Shanghai, ma un grande spazio con diversi gradi di globalizzazione, da cui provengono infinite domande di servizi, a diverse scale di organizzazione e specializzazione.

Un altro dei paradigmi fondativi della scienza del caos è l'autosomiglianza: la simmetria da una scala all'altra come nei Frattali di Mandelbrot, dove l'infinitamente piccolo ha la stessa struttura e forma dell'infinitamente grande. Credo che dobbiamo compiere un atto di volontà per essere le farfalle che, sbattendo le ali in Italia, provocano una tempesta sulle coste della Cina.



Registrato dalla Corte dei conti il decreto interministeriale sui controlli della legge 122/10

## Casse, verifica sull'immobiliare

### Entro il 31 va inviato il piano triennale ai ministeri vigilanti

DI IGNAZIO MARINO

**C**asse di previdenza a rapporto sugli immobili. Entro il 31 gennaio 2011 gli enti dei professionisti dovranno formulare un piano triennale sulla gestione del patrimonio immobiliare e inviarlo ai ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia. Anche se, come spiega a *ItaliaOggi* Francesco Verbaro, già segretario generale del ministero del lavoro e dal primo gennaio consulente giuridico per gli affari previdenziali del ministro Maurizio Sacconi, «il termine non sarà perentorio». Il nuovo adempimento, che non ha mancato di creare qualche malumore fra i presidenti delle Casse, è stato introdotto con l'articolo 8, comma 15, della legge 122/2010 (manovra Tremonti) e poi mitigato con un decreto interministeriale (Lavoro-Economia) interpretativo che nei giorni scorsi è stato registrato dalla Corte dei conti e che nei prossimi giorni sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Un gruppo di lavoro interno all'Adepp, l'associazione che rappresenta il comparto delle casse professionali, provvederà ora alla predisposizione di uno schema-tipo per agevolare la trasmissione dei piani e renderla il più possibile omogenea.

**Cosa prevede il decreto.** Il provvedimento in commento,

#### L'allegato A

**Operazioni che non hanno impatto sui saldi strutturali di finanza pubblica:**

1) sottoscrizione di titoli pubblici utilizzando somme rivenienti dalla vendita di immobili;

2) sottoscrizione di quote di fondi immobiliari o costituzione di fondi immobiliari di natura privata utilizzando somme rivenienti dalla vendita di immobili o dalle quote di fondi immobiliari costituiti anche mediante apporto di immobili, in quanto trattasi di vendite immobiliari indirette;

3) vendita diretta di immobili a privati;

4) vendite diretta di immobili da ente o cassa previdenziale ad ente o cassa previdenziale o ente della pubblica amministrazione.

come accenato, attenua la portata dell'articolo 8 della legge 122 prevedendo due livelli di controllo (comunque più leggeri). Il primo è quello del piano triennale, aggiornabile di anno in anno, che a regime andrà presentato entro il 30 novembre di ogni anno e sottoposto entro 30 giorni ad autorizzazione con decreto interministeriale. Il secondo invece riguarda tutte quelle operazioni (Allegato A) che per essere portate a compimento hanno bisogno solamente di una comunicazione e che, per effetto del silenzio-assenso,

decorsi 30 giorni senza osservazioni avrà validità di via libera. Oltre, all'acquisto dei titoli di stato, godono di automatismo anche: la sottoscrizione di quote o costituzione di fondi immobiliari di natura privata utilizzando somme provenienti dalla vendita di immobili o da altre quote di fondi costituiti anche mediante apporto di immobili, in quanto trattasi di vendite immobiliari; la vendita diretta di immobili privati; la vendita diretta di immobili da ente o cassa previdenziale o ente della pubblica amministrazione.

**Fermi tutti gli altri controlli.** L'articolo 8 è stato al centro anche di un altro provvedimento, più corposo. Si tratta della Direttiva interministeriale (Lavoro - Economia) rivolta non solo alle casse privatizzate e private ma anche agli enti pubblici assicurativi e previdenziali e per conoscenza all'agenzia del demanio che l'Adepp ha valutato come «pericolosa e negativa». Anche perché, contrariamente al decreto interministeriale, il provvedimento contiene una serie di indicazioni che vanno a limitare ulteriormente l'autonomia degli enti dei professionisti nella gestione del patrimonio. Pericolo, comunque, almeno per il momento scampato. La Corte dei conti, infatti, non ha registrato l'atto rimandandolo ai ministeri competenti con una serie di osservazioni formali.



## *Contributo integrativo al 5%, doccia fredda per gli enti*

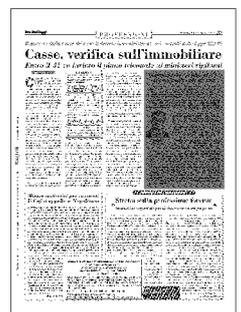
L'attesa approvazione della miniriforma previdenziale (Atto Senato 2177) potrebbe non arrivare in tempi brevi, nonostante l'ok della camera all'unanimità e gli oltre sei mesi di permanenza in commissione lavoro di Palazzo Madama. A mettersi di traverso è lo stesso presidente di commissione, Pasquale Giuliano. Che, allarmato dagli ultimi dati trapelati dalla Bicamerale di controllo sugli enti gestori forme di previdenza obbligatoria circa l'esposizione di alcuni istitu-



**Pasquale Giuliano**

ti previdenziali sui mercati finanziari, ha deciso di mettere in quarantena il provvedimento e di avviare una riflessione all'interno dell'ufficio di presidenza. «Non c'è alcuna preclusione», dice a *ItaliaOggi* Giuliano in attesa della ripresa dei lavori parlamentari, «ma una riflessione sulla materia va fatta. Il provvedimento che dà la possibilità alle casse di previdenza di elevare fino al 5% il contributo integrativo (quello a carico del committente, ndr) rischia di essere solo un grosso tampone per un comparto che ha gestito i risparmi dei professionisti con spirito avventu-

roso e che probabilmente avrebbe bisogno di riforme più incisive». Dunque una doccia fredda per i presidenti delle casse che a vario titolo aspettano da anni questa riforma. Nata per uniformare la disciplina fra casse di vecchia e di nuova generazione, la miniriforma darebbe la possibilità agli enti di cui al dlgs 103/96 (periti industriali, infermieri, dottori agronomi e forestali, geologi, chimici ecc.) di alzare l'aliquota dell'integrativo fino al 5% (oggi bloccata al 2%) e di utilizzare parte di queste nuove entrate per migliorare gli assegni previdenziali. Ma non solo. Con il restyling della disciplina si darebbe la possibilità anche agli enti di cui al dlgs 509/94 (avvocati, ingegneri, medici, consulenti del lavoro ecc.) di utilizzare le ulteriori risorse per migliorare la propria sostenibilità.



Giustizia e avvocati

# Niente toga per i ricercatori

**Patrizia Maciocchi**

Con due distinte sentenze la Cassazione torna ad occuparsi degli avvocati. In particolare le Sezioni unite civili hanno affermato la discrezionalità del giudice nello scegliere tra la sentenza e l'ordinanza nell'ambito dell'impugnazione a un decreto ingiuntivo di pagamento per gli onorari dovuti dal cliente al difensore (sentenza 390/2011). La Suprema corte, sempre in composizione collegiale, ha escluso la possibilità per i ricercatori univer-

sitari a tempo pieno di svolgere la professione di avvocato (sentenza 389/2011).

La lite sulle tariffe applicate da un legale al suo cliente ha fornito alla Cassazione l'occasione per scegliere, tra orientamenti contrastanti, il criterio da adottare per individuare il mezzo d'impugnazione al decreto che impone il pagamento delle somme contestate.

Secondo gli ermellini va lasciata al giudice la possibilità di optare tra sentenza e ordinanza, con una scelta che incontra

il solo limite della consapevolezza e della «tutela dell'affidamento delle parti». La strada che il giudice imbrocherà può essere desunta dall'iter del procedimento. Nel caso esaminato, il primo grado era stato trattato nelle forme di un ordinario procedimento contenzioso civile nel pieno consenso delle parti e in assenza di un tentativo di conciliazione dei magistrati che si erano avvicinati nel corso del processo. Modalità di gestione del processo che hanno coerente-

mente portato a una decisione in forma di sentenza appellabile dunque secondo le regole generali.

Nessuna possibilità di scelta è invece concessa ai ricercatori universitari a tempo pieno, a cui la Cassazione nega la possibilità di restare iscritti all'albo degli avvocati e di esercitare la libera professione. I giudici di piazza Cavour affermano che i ricercatori a tempo indeterminato sono soggetti alla stessa incompatibilità prevista dal Dpr 382/1980 per i professori ordinari. Un'estensione che è prevista proprio dalle «disposizioni urgenti per i ricercatori universitari» (Dl 57/1987). Il decreto legge, anche in assenza di un espresso riferimento all'incompatibilità, stabilisce, al comma 5-bis, che l'impiego a tempo pieno nella struttura universitaria comporta l'obbligo di «sanare tutte le eventuali pregresse situazioni di incompatibilità con l'ufficio di ricercatore». È dunque chiaro l'intento del legislatore di sbarrare la strada alla libera professione ai ricercatori "full-time" mentre l'accesso all'albo è consentito a chi fa ricerca a tempo definito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**.COM** [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)  
Il testo delle sentenze



L'AVVOCATURA AL QUIRINALE

## Il Cnf da Napolitano: preoccupano ritardi della riforma e mediazione

Una delegazione del Consiglio nazionale forense è stata ricevuta ieri al Quirinale dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nel corso dell'incontro, il presidente del Cnf, Guido Alpa, ha passato in rassegna le problematiche che coinvolgono la categoria. L'avvocatura, pur partecipando con le altre attività intellettuali alla produzione del 15% del Pil, «non riceve l'attenzione che le istituzioni riservano alle

imprese». A tutto ciò, si accompagnano «i deleteri effetti del ritardo della riforma forense». Sulla mediazione, il presidente Alpa ha precisato che il Cnf si impegnerà a diffondere la cultura della conciliazione, ma che la sua obbligatorietà rischia di posticipare i processi. Inoltre, si contesta l'assenza dell'assistenza legale obbligatoria e di forme di sostegno per la conciliazione gratuita.

